

Renzo e Lucia

secondo NIGRO

GIUSEPPE LUPO

Prima ancora che sulla grande impalcatura interpretativa che conferisce una forza tutta particolare ai capitoli di *La funesta docilità* (Sellerio, pagine 210, euro 15,00), vale la pena soffermarsi sui motivi che animano il congedo: un testo alla periferia di tutto, dove Salvatore Silvano Nigro sembra invertire le carte (ponendo in fondo ciò che invece andrebbe messo all'inizio) per rendere esplicite le motivazioni che stanno dietro al suo lavoro, ricucire le ferite procurate dal tempo, congedarsi dai fantasmi che sono stati suoi compagni di strada e perfino dalle congetture letterarie con cui convive da tempo.

Il libro è un atto di omaggio a un passato, più o meno recente, che si affida ai nomi di Elvira Sellerio e Leonardo Sciascia, ai quali, per un gioco di trasposizioni, si aggiunge anche quello di Giorgio Manganelli, il più estremo dei maestri in fatti di azzardo stilistico e di visione del mondo. Ma il libro è anche un atto di fedeltà morale allo scrittore a cui Nigro ha destinato le risorse migliori della sua intelligenza critica: mi riferisco a Manzoni e al suo capolavoro scrutato a lungo secondo le piste figurative, che probabilmente sono la vera anima del romanzo. Per almeno due decenni, da quando cioè è arrivato in libreria *La tabacchiera di don Lisander* (1996), Nigro non ha mai smesso di considerare *I promessi sposi* un romanzo per immagini, una narrazione ad alto valore visivo, confermando la felice intuizione che era stata dello stesso Manzoni quando si accingeva ad allestire la cosiddetta "Quarantana", l'edizione che uscì tra il 1840 e il 1842 con le vignette disegnate da Francesco Gonin. Man-

zoni era stato catturato da una vera e propria febbre che non affondava soltanto nel bisogno di sottrarre la propria opera alla pirateria editoriale, ma introduceva un moderno elemento narratologico - le scene disegnate -

che non aveva soltanto il compito di accompagnare il racconto, ma di indirizzarlo, volgendo in una certa direzione la traiettoria dell'ordito. E il fatto che con questo testo si siano cimentati anche Renato Guttuso e Bruno Caruso è un argomento ampiamente favorevole alla resa figurativa di questa vicenda ambientata nella Lombardia del Seicento. Su questo tema Nigro punta la sua credibilità e lo fa nella maniera più convincente, attraverso un crescendo di suggestioni iconiche, di rimbalzi fra la singola vignetta e la parte di testo a cui essa si riferisce, di particolari non secondari che la mano del pittore suggerisce. Quel che più di tutto sorprende è la capacità di volgere in forma giallistica alcuni passaggi del romanzo che il pubblico considera ampiamente noti, ma ci crede per errore, appunto, alla luce di una vulgata che *La funesta docilità* contraddice nella sostanza, chiedendo continuamente al lettore di voltare l'angolo, cambiare prospettiva, reinventare lo sguardo. Proprio perché si tratta di un'opera fondativa, *I promessi sposi* è un romanzo dalle risorse insperate, dal sottosuolo da indagare come fa Nigro, con una prosa franta, un ritmo incalzante, uno stile di inquieta logicità e un viscerale amore per la parola esatta. Non bisogna fermarsi alla superficie e perfino la disposizione dei palazzi, la topografia di strade e piazze, il campo ottico offerto da una fi-

nestre, ogni elemento del paesaggio cittadino diventa matrice di fatti che illuminano quanto giace nel regno del non detto. Il lettore avrà da divertirsi mentre scopre che dietro il celebre tumulto di San Martino – un momento decisivo per la vicenda personale di Renzo – si nasconde il tumulto che nell'aprile del 1814 era costato la vita al ministro Giuseppe Prina; un tumulto avvolto nell'oscurità della Storia, chiuso perfino dentro i turbamenti dello stesso Manzoni che era stato un testimone di quei fatti avvenuti a due passi dalle finestre della sua abitazione, aveva visto e sentito tutto, addirittura era arrivato a giustificare l'eccidio salvo poi ram-

marcarsi e dare al suo personaggio (a quel Renzo che verrà scambiato per untore e avviato, come il ministro, alla "caccia all'uomo") la possibilità di scampare dalla morte. Tramite Renzo – suggerisce Nigro – Manzoni reinventa la Storia salvando Prina. Le pagine dedicate a questo tema sono tra le più suggestive e originali del libro, vivide di quella intelligente lucidità che è propria del procedere di Nigro dentro le zone d'ombra delle epoche culturali. In ciò sta la forza di questo libro che fa letteratura sulla letteratura ed è la migliore lezione che l'esercizio di scrivere possa fornire nel momento in cui, di fronte all'incomprensibile assurdit  del dolore, o ferma la propria mano o ritrae impietosamente la condizione umana.

Letteratura

In "Funesta docilit " il romanzo manzoniano va indagato come fa l'autore dell'illuminante saggio: con prosa franta, ritmo incalzante e amore viscerale per la parola esatta

Oltre ai "Promessi sposi" il libro   un omaggio a Elvira Sellerio, a Sciascia e per un gioco di trasposizioni anche a Manganelli, il pi  estremo dei maestri di azzardo stilistico



Antonio Ferrer, il gran cancelliere spagnolo di Milano, calma la folla in subbuglio, in un disegno di Gonin (l'immagine si riferisce all'episodio nel capitolo XIII dei "Promessi sposi") Nella foto sotto, il particolare della testa di Golia nel quadro di Caravaggio conservato alla Galleria Borghese